



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

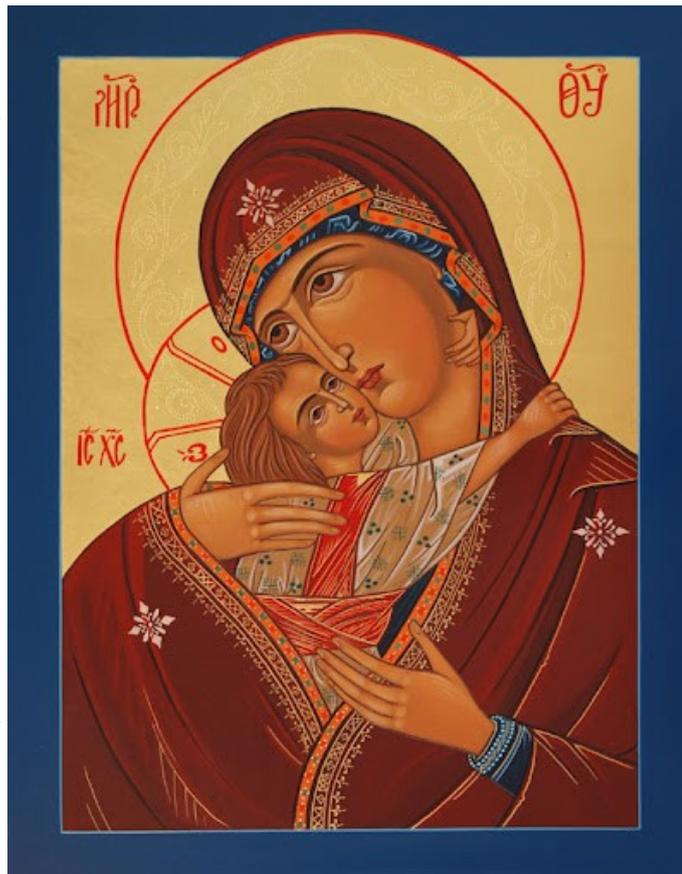
ANNO XVII - N. 12 - GENNAIO 2022 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

Iniziamo l'anno con Maria Madre del Primo e Ultimo e Vivente

Abbiamo bisogno di volti. Abbiamo bisogno di case. Abbiamo bisogno di sguardi che ci accompagnino a guardare l'infinito. Abbiamo bisogno che Dio abbia una Madre per non sentirci smarriti nell'eternità. In principio era il Verbo. In ogni nostro principio c'è Maria. Ad intessere il tempo di eternità. A riempire l'eternità con i nostri istanti diventati per sempre. Fissati in eterno nell'amore. *Nel suo profondo vidi che s'interna/legato con amore in volume/ciò che per l'universo si squaderna.* Lo dice Dante sprofondando lo sguardo nell'abisso della Trinità. Può dirlo chiunque riesca per grazia ad entrare nel mistero del grembo di Maria. I giorni, che si squadernano nel tempo, sono uno nella Trinità. Uno in Maria. Madre del Primo e Ultimo e Vivente. Madre di tutti i primi giorni dei viventi. Madre di tutti gli ultimi giorni dei morenti. Madre del primo giorno della storia. Del primo giorno di ogni anno. Invisibile punto nei secoli. Ma col potere di diventare eterno. Non passa il tempo che passa per Maria. Da quando in lei l'eternità è generata nel tempo, ogni tempo può essere in lei generato nell'eternità. Primo gennaio. Maria, Madre di Dio. Può un dogma di fede avere a che fare col nostro tempo che scorre. Con i nostri anni che passano. Con quel giorno in fondo uguale ma unico che è il primo giorno dell'anno? Il primo gennaio si compie l'ottava del Natale. Si completa in tutta la sua pienezza

le festa del Dio fatto Bambino. Giunge a compimento lo stupore. E porta i suoi frutti. Il primo è il tempo rinnovato dall'eternità. Ma può il tempo essere eterno? Sì, da quando Dio ha una madre. Che ha partorito l'Eterno nel tempo per-



strata nei suoi sempre più angusti limiti spazio-temporali pone opportunamente l'accento. Per respirare. Un'aria nuova. Quella di Maria. E così dalla riforma del 1969 il sì netto e deciso alla ingannevole e insidiosa domanda di Nestorio *Può Dio avere una madre?* pronunciato ad Efeso, è diventato un'implicita risposta positiva all'interrogativo più profondo dell'uomo e al suo desiderio di vivere per sempre. In tutte le culture il primo giorno dell'anno è quello che influenza e orienta tutti gli altri. E la Chiesa ci invita a viverlo nel segno di Maria. A prendere dalle sue mani Colui che ha fatto il tempo e stringendolo bambino tra le braccia attraversare il nostro tempo per renderlo a sua immagine, senza fine. Sì, Dio può avere una madre. Sì, il nostro tempo può diventare eterno. La prima certezza ci è giunta attraverso le complesse vicende del concilio di Efeso. Alla seconda si giunge fissando lo sguardo negli occhi di Maria e lasciandosi accompagnare nella storia. *Nel suo profondo vidi che s'interna...* L'amore compone il molteplice nell'unità. E lega in un unico volume tutta la storia. E le nostre storie. Istanti che hanno il sapore dell'eternità. È questa la ricchezza da accumulare nell'anno che comincia. Istanti che l'amore può incidere con tratti indelebili

Continua dalla prima pagina

nel profondo volume dell'eterno presente. Istanti di stupore. Istanti di silenzio. Istanti in cui l'uomo si riscopre creato per realizzare un progetto d'amore, molto più grande di una prassi sanitaria, che lentamente sembra volersi confondere con la nostra identità, con la nostra umanità, con la nostra dignità di figli di Dio. Iniziare l'anno con Maria significa guardare ad una donna che non si è preoccupata di preservare la salute di suo figlio, ma ha desiderato con tutta se stessa donare un tempo eterno all'umanità.

Sconcertante cambio di prospettiva, che non ci invita a disinteressarci della nostra salute o delle doverose pratiche sanitarie, ma a considerare la nostra *semenza*. Per cosa siamo fatti? Per vincere la morte con l'amore.

Anche se questo amore passa per la morte. Questa è la più alta *virtute*. La più vertiginosa *canoscenza*. *Scientia crucis*. Che ci rende veramente uomini. Amore di Dio che può incarnarsi nella storia e *indiarsi* nell'eternità.

Cerchiamola questa profonda sapienza nelle pieghe dei giorni che la vita ci dona. Cerchiamola in tutte le curve di questo nuovo anno, la luce che dagli occhi di Maria splende nel primo giorno. In genere è dietro ogni ferita e si chiama perdono. Dietro ogni menzogna e si chiama verità. Dietro ogni dipendenza e ha il nome della libertà.

Dietro ogni paura e fremente nella speranza. Scopriremo con stupore che nell'eternità noi già camminiamo. È il tempo che passa. L'eternità esiste. Nient'altro. E ha il suo *termine fisso* in Maria. L'eternità è il tempo che spogliato dalla morte vive per sempre. E resta. *Legato con amore in volume...* E Maria è la madre di tutto quello che resta e non passa. Lasciamole partorire il nostro anno.

Lasciamole partorire i nostri giorni, con tutto quello che nel nostro universo si squaderna. È un viaggio *all'eterno dal tempo* la nostra vita. Come per Dante comincia con Maria e attraverso di lei giunge a compimento. E non c'è svolta del tempo, per quanto oscura, dalla quale non possiamo volgerci a guardare a quel principio di luce, *termine fisso*, piantato nell'eternità. ■

Enza Ricciardi

La realizzazione della triplice benedizione in Gesù della Madre di Dio

Numeri (6,22-27)

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro:

Ti benedica il Signore

e ti custodisca.

Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto

e ti conceda pace».

Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

La triplice benedizione di Nm 6,24-26

Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, il cui evento culminante fu la morte e risurrezione di Gesù, illumina la verità di fede che proclama Maria la "Madre di Dio".

Ogni anno, in questa festa, la Parola di Dio dell'Antico Testamento ci offre una bella preghiera di benedizione (Nm 6,24-26) che doveva essere detta solo dai sacerdoti dopo che era stato compiuto il rito del sacrificio nel tempio.

Nel proclamare questa formula di benedizione i sacerdoti dovevano aprire le mani, unendole con le due dita del pollice e dell'indice, toccando le punte, per esprimere tutta la forza vitale di quella benedizione.

La formula è composta da tre frasi: *«Il Signore ti benedica e ti custodisca!»*: questa prima frase, in lingua ebraica, è detta usando solo tre parole; *«Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti faccia grazia!»*: questa seconda frase, in lingua ebraica, si dice usando solo cinque parole; *«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace!»*: questa terza frase, in lingua ebraica, è pronunciata usando solo sette parole. Il numero "tre" è un simbolo di perfezione; il numero "cinque" indica il popolo d'Israele; il numero "sette" significa pienezza. La somma di "tre", più "cinque", più "sette" dà "quindici" e nella Bibbia questo numero indica il nome di Dio "Jhwh" (Adonai), che è presente in ciascuna delle tre frasi. Gli ebrei hanno composto questa preghiera di be-

nedizione con tutti questi dettagli, per esprimere il valore sacro di suddetta formula.

«Il Signore ti benedica e ti custodisca!»

Ricevere la benedizione divina significa accettare e riconoscere che solo il rapporto con il Padre unito al Figlio nello Spirito Santo può garantire un senso pieno alla vita che siamo chiamati a svolgere nella nostra quotidianità, dal nostro concepimento nella madre grembo fino all'ultimo respiro, quando dovremo passare attraverso l'esperienza della nostra morte fisica.

In ogni fase della nostra vita, buona o cattiva, di povertà o di benessere, di salute o di malattia, non siamo mai lasciati soli, non siamo abbandonati ad un destino che finisce con la morte.

Maria, la Madre di Dio *«conservò tutti i fatti»* (Lc 2,19a): il suo divino concepimento, la sua gravidanza divina, la sua visita e soggiorno nella casa della cugina Elisabetta, la nascita di Giovanni Battista, l'amorevole stima e cura di Giuseppe per lei gravida, il loro cammino da Nazaret a Betlemme, la nascita di Gesù nella povertà di quella grotta, la visita dei pastori e la loro testimonianza.

Maria, la Madre di Dio *«meditò quei fatti nel suo cuore»* (Lc 2,19b).

Accogliendo lo sguardo del Bambino Gesù adagiato sul suo petto, Maria, la Madre di Dio, ci vuole comunicare che Gesù è la benedizione più bella del Padre per ciascuno di noi oggi.

Un giorno Gesù dirà di essere *«la via, la verità e la vita»* (Gv 14,6).

Lui è il nostro pastore vero e fidato, è la benedizione del Padre. Egli è venuto a proteggerci, a custodirci, a salvarci da tutti i pericoli causati dal male delle persone che confidano nel proprio egoismo e nel potere dell'idolatria del denaro.

I pastori furono scelti da Dio Padre come primi destinatari dell'annuncio della nascita del *«Salvatore, Cristo Signore»* (Lc 2,11) non solo perché erano i poveri prediletti di Dio, considerati dalle autorità

religiose come gente impura, ma anche perché, loro che facevano il mestiere di "pastori", furono invitati ad adorare il vero «pastore e guida della loro vita», e ci invitano a fare altrettanto.

Quel fanciullo che giace nella mangiatoia sarà, come dice Pietro nella sua prima lettera, colui che: «portò i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siamo stati guariti. Eravamo erranti come pecore, ma ora siamo stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime» (1Pt 2,24-25).

«Il Signore faccia risplendere su di te il suo volto e ti faccia grazia!»

Nella seconda e terza benedizione divina, il riferimento al volto di Dio richiama l'attenzione.

In questo lungo periodo di pandemia ci siamo dovuti abituare a nascondere il viso con la mascherina protettiva. Con-

statiamo la differenza tra "vedere il viso pieno della persona" e "vedere un viso mascherato": compaiono solo gli occhi e i capelli, ma non puoi vedere la pienezza delle sembianze del volto con tutta la ricchezza di comunicazione delle labbra, che amplificano ciò che gli occhi rivelano: gioia o tristezza, pace o agitazione, misericordia o ira, amore o odio.

Il nostro volto mascherato, in questo tempo di pandemia, può rappresentare la ricerca di Dio vissuta dal popolo d'Israele da Abramo a Gesù.

I salmi sono pieni di preghiere dove i credenti cercano il volto di Dio: «Giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti contempleranno il suo volto» (Sal 11,7); «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27,8-9a); «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando andrò a vedere il volto di Dio?» (Sal 42,3).

Il Salmo cantato oggi esprime lo stesso desiderio di essere benedetti dall'incontro con il volto divino: «Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto» (Sal 67,2). L'apostolo Paolo, scri-

vedo ai Galati, ispirato dallo Spirito Santo, esprime la realizzazione di questa divina benedizione di poter vedere il volto di Dio: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge e perché tutti ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

Maria, che custodiva nel suo cuore il segreto della maternità divina, fu la prima

Gesù, quando iniziò la sua missione pubblica, con i suoi sguardi fece risplendere il volto misericordioso e appassionato del Padre sul volto di tutti i poveri, sui malati allontanati dal convivio sociale, sui peccatori esclusi dalla sinagoga, sulle donne maltrattate, sui bambini sottovalutati.

Dietro lo splendore del volto misericordioso del Padre nel volto di Gesù di Nazareth, c'è incontro amoroso dei volti di Maria e Giuseppe, che hanno saputo trasmettere a Gesù bambino tutto l'affetto e il sostegno di cui aveva bisogno.

Ringraziamo senza cessare per le esperienze di essere stati amati dai nostri genitori, nonni, parenti, amici, fratelli e sorelle della comunità e per la nostra disponibilità a restituire l'amore ricevuto non solo a loro, ma a tutti coloro che incontriamo nel cammino della nostra vita, principalmente ai più sofferenti.

«Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda

pace!»

Quando Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio, a Maria fu detto che Gesù sarebbe stato un segno di contraddizione tra il suo popolo e una spada avrebbe trafitto la sua anima di madre del Figlio di Dio (Lc 2,34b-35a).

Sappiamo che, poco dopo la nascita del bambino, Maria e Giuseppe dovettero fuggire in Egitto e giunse alle loro orecchie la drammatica notizia della strage dei bambini di Betlemme (Mt 2,13-18).

La terza benedizione chiede che il volto misericordioso e fedele del Padre risplenda in noi anche quando dobbiamo affrontare conflitti, divisioni, guerre, sofferenze, perdite nella vita.

Non sempre viviamo in pace, ma la bellezza della comunione rimane in noi come speranza e prevarrà su ogni egoismo umano, perché Maria ci dice che "pace" significa prima di tutto sentire che la Trinità non ci abbandona mai.

Diamo tutto il nostro contributo per essere artigiani di pace, ma la pace sarà sempre un dono, frutto dell'azione dello Spirito Santo che abita e opera in noi. ■

diac. Vito Calella (Qumran)



«È l'umiltà la via che ci porta a Dio Rompiamo lo specchio della vanità»

Oggi, a pochi giorni dal Natale, vorrei rievocare con voi l'evento da cui non può prescindere la storia: la nascita di Gesù. Per osservare il decreto dell'imperatore Cesare Augusto, che ordinava di farsi registrare all'anagrafe del proprio paese d'origine, Giuseppe e Maria scendono da Nazaret a Betlemme. Appena arrivati, cercano subito un alloggio, perché il parto è imminente; ma purtroppo non lo trovano, e allora Maria è costretta a partorire in una stalla (cfr *Lc 2,1-7*). Pensiamo: il Creatore dell'universo... a Lui non fu concesso un posto per nascere! Forse fu un'anticipazione di quanto dice l'evangelista Giovanni: «Venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» (1,11); e di quello che Gesù stesso dirà: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro

nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (*Lc 9,58*). Fu un angelo ad annunciare la nascita di Gesù, e lo fece a degli umili pastori. E fu una stella che indicò ai Magi la strada per raggiungere Betlemme (cfr *Mt 2,1.9-10*). L'angelo è un messaggero di Dio. La stella ricorda che Dio creò la luce (*Gen 1,3*) e che quel Bambino sarà «la luce mondo», come Egli stesso si autodefinirà (cfr *Gv 8,12.46*), la «luce vera [...] che illumina ogni uomo» (*Gv 1,9*), che «splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (v. 5). I pastori personificano i poveri d'Israele, persone umili che interiormente vivono con la consapevolezza della propria mancanza, e proprio per questo confidano più degli altri in Dio. Sono loro a vedere per primi il Figlio di Dio fattosi uomo, e questo incontro li cambia profondamente. Annota il Vangelo che se ne tornarono «glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto» (*Lc 2,20*). Intorno a Gesù appena nato ci sono anche i Magi (cfr *Mt 2,1-12*). I Vangeli non ci dicono che fossero

dei re, né il numero, né i loro nomi. Con certezza si sa solo che da un paese lontano dell'Oriente (si può pensare alla Babilonia, all'Arabia o alla Persia del tempo) si sono messi in viaggio alla ricerca del Re dei Giudei, che nel loro cuore identificano con Dio, perché dicono di volerlo adorare. I Magi rappresentano i popoli pagani, in particolare tutti coloro che



re, di mettersi in viaggio, di chiedere, di rischiare, di sbagliare...

Ogni uomo, nel profondo del suo cuore, è chiamato a cercare Dio: tutti noi, abbiamo quella inquietudine e il nostro lavoro è non spegnere quella inquietudine, ma lasciarla crescere perché è l'inquietudine di cercare Dio; e, con la sua stessa grazia, può trovarlo. Facciamo

nostra la preghiera di Sant'Anselmo (1033-1109): «Signore, insegnami a cercarti. Mostrati, quando ti cerco. Non posso cercarti, se tu non mi insegni; né trovarti, se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti! Che io ti trovi cercandoti e ti ami trovandoti!» (*Proslogion*, 1). Vorrei invitare tutti gli uomini e le donne nella grotta di Betlemme ad adorare il Figlio di Dio fatto uomo. Ognuno di noi si avvicini al presepio che trova a casa sua o nella chiesa o in altro

luogo, e cerchi di fare un atto di adorazione, dentro: «Io credo che tu sei Dio, che questo bambino è Dio. Per favore, dammi la grazia dell'umiltà per poterci capire».

In prima fila, nell'avvicinarsi al presepio e pregare, vorrei mettere i poveri, che – come esortava San Paolo VI – «dobbiamo amare, perché in certo modo sono sacramento di Cristo; in essi – negli affamati, negli assetati, negli esuli, negli ignudi, negli ammalati e nei prigionieri – Egli ha voluto misticamente identificarsi. Dobbiamo aiutarli, soffrire con loro, e anche seguirli, perché la povertà è la strada più sicura per il pieno possesso del Regno di Dio» (*Omelia*, 1° maggio 1969). Per questo dobbiamo chiedere l'umiltà come una grazia: «Signore, che non sia superbo, che non sia autosufficiente, che non creda di essere io stesso il centro dell'universo. Fammi umile. Dammi la grazia dell'umiltà. E con questa umiltà io possa trovarti. È l'unica strada, senza umiltà non troveremo mai Dio: troveremo noi stessi. Perché la persona che non ha

lungo i secoli cercano Dio e si mettono in cammino per trovarlo. Rappresentano anche i ricchi e i potenti, ma solo quelli che non sono schiavi del possesso, che non sono «posseduti» dalle cose che credono di possedere. Il messaggio dei Vangeli è chiaro: la nascita di Gesù è un evento universale che riguarda tutti gli uomini. Solo l'umiltà è la via che ci conduce a Dio e, allo stesso tempo, proprio perché ci conduce a Lui, ci porta anche all'essenziale della vita, al suo significato più vero, al motivo più affidabile per cui la vita vale la pena di essere vissuta. Solo l'umiltà ci spalanca all'esperienza della verità, della gioia autentica, della conoscenza che conta. Senza umiltà siamo «tagliati fuori», siamo tagliati fuori dalla comprensione di Dio, dalla comprensione di noi stessi. Occorre essere umile per capire noi stessi, tanto più per capire Dio. I Magi potevano anche essere dei grandi secondo la logica del mondo, ma si fanno piccoli, umili, e proprio per questo riescono a trovare Gesù e a riconoscerlo. Essi accettano l'umiltà di cerca-

luogo, e cerchi di fare un atto di adorazione, dentro: «Io credo che tu sei Dio, che questo bambino è Dio. Per favore, dammi la grazia dell'umiltà per poterci capire».

In prima fila, nell'avvicinarsi al presepio e pregare, vorrei mettere i poveri, che – come esortava San Paolo VI – «dobbiamo amare, perché in certo modo sono sacramento di Cristo; in essi – negli affamati, negli assetati, negli esuli, negli ignudi, negli ammalati e nei prigionieri – Egli ha voluto misticamente identificarsi. Dobbiamo aiutarli, soffrire con loro, e anche seguirli, perché la povertà è la strada più sicura per il pieno possesso del Regno di Dio» (*Omelia*, 1° maggio 1969). Per questo dobbiamo chiedere l'umiltà come una grazia: «Signore, che non sia superbo, che non sia autosufficiente, che non creda di essere io stesso il centro dell'universo. Fammi umile. Dammi la grazia dell'umiltà. E con questa umiltà io possa trovarti. È l'unica strada, senza umiltà non troveremo mai Dio: troveremo noi stessi. Perché la persona che non ha

umiltà non ha orizzonti davanti, ha soltanto uno specchio: guarda sé stesso. Chiediamo al Signore di rompere lo specchio e di poter guardare oltre, all'orizzonte, dove è Lui. Ma questo deve farlo Lui: darci la grazia e la gioia dell'umiltà per fare questa strada. E poi, fratelli e sorelle, vorrei accompagnare a Betlemme, come fece la stella con i Magi, tutti coloro che non hanno un'inquietudine religiosa, che non si pongono il problema di Dio, o addirittura combattono la religione, tutti quelli che impropriamente sono denominati atei. Vorrei ripetere loro il messaggio del Concilio Vaticano II: «La Chiesa crede che il riconoscimento di Dio non si oppone in alcun modo alla dignità dell'uomo, dato che questa dignità trova proprio in Dio il suo fondamento e la sua perfezione.

[...] La Chiesa sa perfettamente che il suo messaggio è in armonia con le aspirazioni più segrete del cuore umano» (*Gaudium et spes*, 21). Torniamo a casa con l'augurio degli angeli: «Pace in terra agli uomini che egli ama». E ricordiamo sempre: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi [...]. Ci ha amati per primo» (*I Gv* 4,10.19), ci ha cercati. Non dimentichiamo questo.

È questo il motivo della nostra gioia: siamo stati amati, siamo stati cercati, il Signore ci cerca per trovarci, per amarci di più. Questo è il motivo della gioia: sapere che siamo stati amati senza nessun merito, siamo sempre preceduti da Dio nell'amore, un amore così concreto che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, in quel Bambino che vediamo nel presepe. Questo amore ha un nome e un volto: Gesù è il nome e il volto dell'amore che sta a fondamento della nostra gioia. Fratelli e sorelle, vi auguro un buon Natale, un buon e santo Natale. E vorrei che — sì ci saranno gli auguri, le riunioni di famiglia, questo è bellissimo, sempre — ma che ci sia anche la consapevolezza che Dio viene “per me”. Ognuno dica questo: Dio viene per me. La consapevolezza che per cercare Dio, trovare Dio, accettare Dio ci vuole umiltà: guardare con umiltà la grazia di rompere lo specchio della vanità, della superbia, di guardare noi stessi. Guardare Gesù, guardare l'orizzonte, guardare Dio che viene a noi e che tocca il cuore con quella inquietudine che ci porta alla speranza. Buon e santo Natale! ■

Francesco

La proposta del Papa nel Messaggio per la 55^a Giornata mondiale della pace Tre vie per una pace duratura

Nel Messaggio per la Giornata mondiale del 1° gennaio il Papa chiede dialogo tra le generazioni, educazione e lavoro Forte la denuncia: «Le spese militari sono aumentate superando il livello registrato al termine della guerra fredda»

Papa Francesco propone al mondo tre vie da percorrere «per la costruzione di una pace duratura». Anzitutto «il dialogo tra le generazioni, quale base per la realizzazione di progetti condivisi». Quindi «l'educazione, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo». Infine «il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana». Tre «elementi imprescindibili» per «dare vita ad un patto sociale», senza il quale «ogni progetto di pace si rivela inconsistente». La proposta del Pontefice è contenuta nel Messaggio per la 55^a Giornata mondiale della pace, che si celebra il prossimo 1° gennaio. Nel testo Francesco riconosce che «nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo». Per superare questa situazione indica tre vie. La prima è il dialogo fra generazioni. Per Francesco la crisi globale che stiamo vivendo «ci indica nell'incontro e nel dialogo fra le generazioni la forza motrice di una politica sana». In questa chiave vanno «apprezzati e incoraggiati i tanti giovani che si stanno impegnando per un mondo più giusto e attento a salvaguardare il creato». La seconda via indicata da papa Francesco per arrivare ad una pace duratura riguarda l'istruzione e l'educa-



zione. In tale ambito il Pontefice osserva con amarezza che negli ultimi anni è «sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione». Al contrario invece le spese militari «sembrano destinate a crescere in modo esorbitante». È dunque «opportuno e urgente che quanti hanno responsabilità di governo elaborino politiche economiche che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti».

Terza via indicata da Francesco per costruire la pace è «promuovere e assicurare il lavoro». Da questo punto di vista la pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione. In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato «devastante». Per il Papa «la risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso». E la politica «è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale». Trovando «sicuri orientamenti nella dottrina sociale della Chiesa».

Nella sua riflessione Francesco indica come indispensabile la realizzazione di un patto sociale senza il quale l'edificazione di una società pacifica si rivela inconsistente. L'ambiente è un dono «che ogni generazione riceve e deve trasmettere a quella successiva». ■

**Fonte: Avvenire
Gianni Cardinale**

Tre vie per una pace duratura!

di Francesco Reale



Al termine dell'anno passato e giunti alle prime ore di un tempo nuovo, nel nostro cuore si fa spazio l'esigenza di tracciare un bilancio. È l'ora in cui i cuori indomiti rispolverano i grandi interrogativi della vita, quella personale, fatta di croci e sepolcri vuoti, e quella comunitaria, fatta di congetture, schemi, domande a cui è difficile dare risposta. È l'ora in cui ci si chiede *a che punto sono* nella realizzazione dei miei sogni, delle mie aspirazioni più intime, della mia umanità? È l'ora in cui si riscopre la propria piccolezza dinanzi all'impellenza della domanda *che senso ha tutto questo?* a che valgono le sofferenze e le gioie che abitano la vita di ciascun giorno?

Difficile è dare risposta a tutte le questioni che assalgono il nostro cuore in quest'ora così carica di speranza e così ricca di timore in un tempo in cui ogni certezza umana è messa impellentemente in discussione. Un dato è certo: se siamo credenti non possiamo pensare alla nostra vita senza ricondurla al Mistero che stiamo celebrando: l'Incarnazione di Dio. Non possiamo più pensarci come monadi isolate in un universo contrario, né vivere la nostra esperienza di cristiani fermandoci alla sola dimensione empirica. È un

errore nel quale ci imbattiamo troppo spesso e del quale risente il nostro vivere cristiano. Nel Natale Dio si è fatto uomo, l'Eterno è entrato nel tempo, il Verbo ha preso carne, l'Impossibile si è fatto atto. In esso risiede la nostra speranza, la nostra vita si carica di infinita dolcezza, i nostri desideri assumono il volto dell'uomo trasfigurato nel Bambino di Betlemme, la nostra umanità assurge a quella di un Dio che si è fatto modello per ogni uomo. Su tutti si fa forte, in queste ore, il desiderio di Pace. Quella pace che, sola, permette al nostro cuore di esprimersi e di vivere in pienezza i propri giorni. Non è un caso, credo, che la Giornata Mondiale per la pace sia fissata proprio al primo giorno dell'Anno Civile: senza la pace nessuna umanità è fondata, se Cristo non vive nelle nostre corde nessuna umanità è possibile.

Il Santo Padre Francesco nel consueto messaggio ha segnato tre *vie* per l'edificazione di una pace duratura. Su di esse è bene soffermarsi nel mentre giriamo la clessidra di questo tempo nuovo, magari adottandoli come *vademecum* per tante scelte che saremo chiamati a compiere.

La prima: il dialogo fra generazioni. «*Dialogare*», scrive il Papa, «*significa ascol-*

tarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme». Significa, in altri termini, mettere in discussione la propria posizione, sondarla, comprenderne le ragioni fondamentali, condividerle con gli altri e iniziare a camminare insieme. *Camminare insieme* è anche il verbo fondante del cammino sinodale che la Chiesa universale ha da poco intrapreso. Senza *insieme* non si condivide né la meta né il cammino, non si fa vita comunitaria, non si sperimenta la carità: non c'è la Chiesa. Perché il cammino sia proficuo e duraturo è necessario, ricorda il Papa, che il dialogo sia sincero, fondato sulla mutua fiducia e stima tra gli interlocutori. Quando poi questi appartengono a generazioni diverse, il risultato non può essere che edificante: «*i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani*». Ogni albero ha bisogno di salde radici per dare frutti ma allo stesso tempo le sole radici, senza fusto e senza rami, non hanno ragion d'essere: incontrarsi, dialogare, confrontarsi significa voler ripudiare un *modus operandi* fatto di «*rattoppi o soluzioni veloci*» e perseguire l'edificazione del Regno «*nella ricerca di*

progetti condivisi e sostenibili».

Le seconde due vie sono strettamente connesse alla prima: l'educazione e il lavoro sono i contesti privilegiati per un dialogo che sia intergenerazionale: «è l'educazione a fornire la grammatica del dialogo tra le generazioni ed è nell'esperienza del lavoro che uomini e donne di generazioni diverse si ritrovano a collaborare, scambiando conoscenze, esperienze e competenze in vista del bene comune».

Il Papa osserva come a livello mondiale la spesa pubblica in favore dell'istruzione e dell'educazione siano calate a dismisura, complice il fatto che spesso esse non siano considerate come un investimento. È da dire che il dato in sé è molto preoccupante: solo una corretta educazione ed una formazione integrale dell'individuo possono consentire lui di reggersi autonomamente perché solo esse gli forniscono gli strumenti per leggere la realtà quale essa è. Chi studia, chi esercita il pensiero critico, chi impara a leggere le realtà del proprio cuore e del mondo non cede al ricatto di nessuno perché ha acquisito la libertà, non si china ai soprusi dei potenti perché sa che non c'è felicità per un uomo che rinnega se stesso. Di qui il Pontefice auspica che venga sempre più coltivata la cultura della cura, intesa come un linguaggio comune destinato ad abbattere le barriere ideologiche e a costruire ponti. Già nella *Fratelli tutti* (199) ebbe ad affermare: «Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media». Il dialogo tra culture, tra linguaggi diversi, è il fondamento per una pace perpetua e duratura.

Il Papa si sofferma infino sul lavoro. Non può esserci pace nel cuore di un uomo costretto all'ozio forzato. Il lavoro, come insegna S. Benedetto, è espressione di sé, ci permette di mettere in campo i doni che ci sono stati dati dal Creatore, il raggiungimento dei propri obiettivi con sforzo dona una soddisfazione intima che si riversa in ogni nostra azione. Allo stesso tempo non può esserci pace in una famiglia se papà e mamma non possono permettere un pasto ai propri figli: «il lavoro infatti è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità». Il Papa,

dunque, chiede ai potenti del mondo di abbandonare il solo criterio-guida del profitto e, come già sostenuto in *Laudato si e Fratelli tutti*, a perseguire il fine della crescita integrale dell'individuo umano e di tutte le sue dimensioni.

A questo auspicio mi unisco anche io: le nostre comunità abbandonino la logica aziendale e tornino ad annunciare Cristo, ad essere luoghi in cui i giovani possono dialogare con gli adulti in un clima di serenità e di pace, ad essere scuole di vita per tanti a cui la vita ha tolto molto. Nell'augurare a voi lettori di vivere un anno ricco di soddisfazioni personali, da vivere in serenità alla luce del Vero e del Bello, chiudo questo mio breve intervento con i versi sublimi tratti da un componimento di mio fratello, Luigi Reale, che lo scorso anno volle mettere su carta i sentimenti suscitati dal silenzio della notte di Capodanno dello scorso anno. Con l'augurio che possano essere di sprone a ciascuno di noi per ricentrare i propri desideri nell'anno ineunte: «*Insegna orsù ancora, santo Dio d'amore, la misura della materia a chi è in prosperità, e a chi coi palmi giunti ti prega ore ed ore per ardor di carità dona del cielo ogni bontà. Fulgor del tabernacolo! Sei ciò che più ristora, salvifico convito, d'eterno autentica promessa: rinnova l'amore, di vera pietà gli animi indora, sia tal preghiera perenne speme che non cessa. Non più guerra, non più odio, non più fame, ma sia pace, amore e benessere per tutti, non più ne' violenza, che non s'alzino le mane! Del dialogo e della comprensione avrem i frutti. Scuoti le coscienze di chi non ode la tua voce, di chi la fronte alza sol pei fuochi d'artificio ma cala sulle spalle ogni giorno la tua croce e scopriremo che sol in Te è il vero principio»*
Buon Anno!

Riporto il testo integrale per completezza

Il vero principio

Scende sul tovagliato un rivolo di cera rossa, nel cuore una stilla eterea di malinconia. Avvolge le mani una spira gelida, una percossa.

Esulta in qualche cristallo un'ombra d'allegria.

Nel tepore della condivisione domestica e dell'attesa dello scoccare della mezza-

notte, si abbandona a vaghi pensieri l'anima e, dimentica, considera con la memoria sole le sue lotte.

La gioia e la vittoria, il dolore e l'amarrezza:

scenda la tua mano, Signore, sul nostro tedio, con autorevoli parole rendi vana la tristezza, con paterna bontà agli errori dai rimedio.

Il lauto convito in cui tutto è solo assaggio, ove già si alzano consueti i calici nel congedo è solo mitico simposio, favolistico miraggio, è altro dal tuo Verbo tutto quel che vedo.

C'è per chi la vita è grama, eretta su rinunce, con vero sacrificio, flagelli e affanni ancora: la dura povertà che terge dei pargoli le guance è la più vera immagine del Tuo volto allora!

Alla fragilità degli ultimi, soli fra tanta gente, non uno sguardo, non un palmo teso di chi l'unica cura è lo sfarzo e il gaudente: sarà costui credente d'autentica virtù acceso?

Insegna orsù ancora, santo Dio d'amore, la misura della materia a chi è in prosperità, e a chi coi palmi giunti ti prega ore ed ore per ardor di carità dona del cielo ogni bontà.

Fulgor del tabernacolo! Sei ciò che più ristora, salvifico convito, d'eterno autentica promessa: rinnova l'amore, di vera pietà gli animi indora, sia tal preghiera perenne speme che non cessa.

Non più guerra, non più odio, non più fame, ma sia pace, amore e benessere per tutti, non più ne' violenza, che non s'alzino le mane! Del dialogo e della comprensione avrem i frutti.

Scuoti le coscienze di chi non ode la tua voce, di chi la fronte alza sol pei fuochi d'artificio ma cala sulle spalle ogni giorno la tua croce e scopriremo che sol in Te è il vero principio. ■

[31 dicembre 2020]

Istruzione e educazione: motori della Pace

Nel messaggio per la 55ma Giornata Mondiale della Pace, che si celebra il 1 gennaio 2022, dal titolo "Dialogo fra le generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura", papa Francesco definisce istruzione e educazione "motori della Pace". Al n°3 del testo il Pontefice così si esprime: "Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. Eppure, esse costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale; rendono la persona più libera e responsabile e sono indispensabili per la difesa e la promozione della pace. In altri termini, istruzione e educazione sono le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza e progresso". Poi aggiunge: "Auspicio che all'investimento sulla educazione si accompagni un più consistente impegno per promuovere la cultura della cura. Essa, di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni, può diventare il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti".

Sono parole significative che speriamo non cadano nel vuoto. Ci auguriamo che le indicazioni date da papa Francesco vengano accolte e messe in atto dai Governi, in particolare da quello italiano, e che i pur legittimi e inflazionati richiami alla coscienza ecologica, presenti nel messaggio pontificio, non prendano il sopravvento sul tema della istruzione e dell'educazione, uno dei punti deboli del sistema scolastico a livello mondiale.

Il Pontefice giustamente osserva che l'istruzione e l'educazione sono considerate spese e non investimenti al contrario delle spese per gli armamenti, sempre in aumento, ritenute erroneamente investimenti. Al di là delle roboanti dichiarazioni dei governi italiani, di destra o sinistra che siano, che si vantano di investimenti cospicui per la Scuola, è indubbio che in

Italia, purtroppo, da anni la Scuola e l'educazione restano le "cenerentole" di ogni programma di governo. Negli anni gli istituti scolastici nazionali e, anche quelli privati, sono diventati fertile terreno per onerose sperimentazioni, con risultati molto deludenti e spesso falsati, per evitare di ammettere che si trattava di progetti fumosi che poco o nulla hanno contribuito al "percorso educativo e formativo" degli alunni.

Né sono da tralasciare le politiche scolastiche attuali, sempre più incentrate sulle nuove tecnologie e sulle innovative modalità didattiche che mirano alla forma e sminuiscono o vanificano i contenuti, per garantire le famose, o meglio famigerate, competenze. Questo perché, purtroppo, la Scuola italiana, luogo principe, con la Famiglia, della educazione e della forma-



zione delle generazioni future, è stata trasformata in azienda e, di conseguenza, si regge su quei criteri aziendali, in termini di investimento e profitto, che puntano all'aspetto economico, con buona pace del patrimonio umano che da sempre è chiamata a custodire, valorizzare e potenziare. La Scuola deve certamente aiutare l'economia di un Paese, ma ha prima l'obbligo di formare coscienze, di abituare a pensare, di insegnare la capacità di discernere, insomma di formare persone mature, capaci di costruire società coese e civili che, oggi più che mai, siano in grado di abbattere muri ed edificare ponti con la forza delle idee e l'entusiasmo di chi, come gli adolescenti, non smette di

pensare che i sogni possono diventare realtà.

La Scuola deve tornare ad essere "palestra di vita", dove i diversi soggetti coinvolti nel progetto educativo, nel rispetto dei ruoli e senza fastidiose invasioni di campo, abbiano come obiettivo finale la formazione integrale degli studenti che sono persone e non solo tecnici, esperti multimediali o geniali lavoratori da immettere in un mondo sempre più portato a sostituire il lavoro umano con il progresso tecnologico e che mira al profitto e non al Bene comune. Un mondo dimentico che, come ricorda papa Francesco, "il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale" e che "il profitto non è l'unico criterio guida".

In due anni di pandemia, gli operatori della Scuola, in particolare nelle zone più devastate dal Covid, hanno dovuto mettere in campo tante strategie, per consentire agli alunni di superare momenti difficili, nei quali ogni giorno si rischiava di finire intubati o di avere un parente, anche stretto, che andava ad aumentare il numero dei

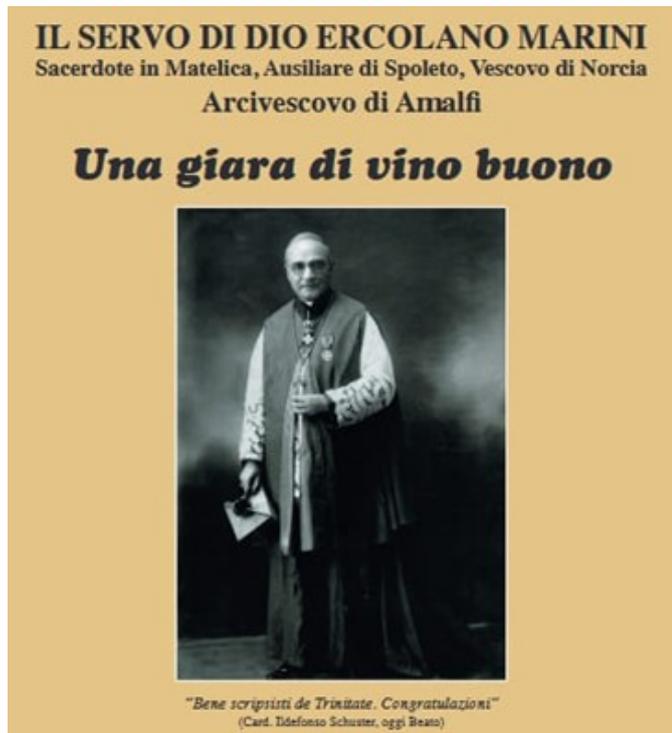
morti della pandemia. Gli insegnanti hanno fatto leva su quei valori umani di solidarietà, vicinanza e affetto che sono risultati vincenti e molto più utili delle attività di PCTO, alle quali comunque hanno dovuto pensare.

Ben vengano allora le esortazioni di papa Francesco, perché i governi investano in istruzione e educazione. Occorre, però, che si comprenda il vero senso di questi due valori, altrimenti continuiamo a rischiare di istruire e formare non persone, ma robot, macchine umane. E i robot o le macchine umane, benché perfette, non servono alla Pace. Anzi! ■

Roberto Palumbo

Presentato il libro: “Una giara di vino buono”, dedicato a Mons. Ercolano Marni

Il nuovo libro di P. Enzo Fortunato «Buongiorno brava gente»



un contributo per offrire ulteriori elementi utili all'Inchiesta Diocesana, già in corso, per la dichiarazione delle sue virtù eroiche da parte della competente Autorità Ecclesiastica. È la prima fase del processo, condotto secondo le norme stabilite dalla Congregazione dei Santi. È il lavoro, che è richiesto agli uomini, ma è necessaria avere la conferma di Dio, che di ordinario la dà con un miracolo. Le popolazioni della Costa

«Buongiorno brava gente»: con queste parole Francesco d'Assisi si rivolse agli abitanti di Poggio Bustone quando, lasciata la sua città, iniziò a predicare la Parola di Dio per le strade del mondo. Un saluto che racchiude insieme l'entusiasmo per l'avvio di una nuova giornata e il piacere di poterla condividere con gli altri. La recente pandemia ci ha insegnato che nessuno si salva da solo, e che andare incontro a chi ci è vicino, con una parola, un gesto, un pensiero positivo, è un atto salvifico, rigenerante.



Per accompagnare le persone in questi difficili mesi, padre Enzo Fortunato ha avviato una rubrica quotidiana sulla sua pagina Facebook, aprendola proprio con il francescano saluto «Buongiorno brava gente»: via via è divenuta un prezioso momento di confronto e conforto reciproco, nel quale scoprire la bellezza di non sentirsi soli, di farsi comunità alla luce del Vangelo e dell'esperienza del santo di Assisi. Così, ripartendo dalle riflessioni che lì sono scaturite, padre Enzo ci propone in queste pagine un breviario per tutto l'anno, un cammino di meditazioni che scandisca il nostro tempo giorno per giorno. Perché «il Vangelo è la guida per aprire un cantiere dentro noi stessi. Nella misura in cui lavoriamo su noi stessi, lavoriamo il mondo. Nella misura in cui ci immaginiamo nel sogno, cresciamo in un mondo diverso». Anche noi siamo invitati a ricordarci che l'unico modo per affrontare le difficoltà è avere fede, e che «il rapporto con Dio, la preghiera, ci conduce agli altri. È un modo di vivere la Parola e la nostra esistenza basato sull'avvicinarsi, sul sostenersi a vicenda, sul prendersi per mano». Solo così, camminando insieme, diventeremo strumenti di pace e renderemo ogni giorno un buon giorno. ■

Il 17 dicembre 2021, nella Cattedrale di Amalfi, si è tenuta solenne liturgia per implorare alla SS. Trinità la beatificazione del Servo di Dio Mons. Ercolano Marini. In occasione della solenne celebrazione è

d'Amalfi conservano ancora un grato ricordo per la Sua Persona, che per trenta anni ha lavorato per l'emancipazione della donna, per la promozione del lavoro, la difesa della famiglia e la cura degli orfani

stato presentato il libro *Il servo di Dio Ercolano Marini. Sacerdote in Matelica, Ausiliario di Spoleto, Vescovo di Norcia, Arcivescovo di Amalfi: Una giara di vino buono*, di don Luigi Colavolpe,



edito dalla Cartotecnica De Luca – Salerno. Lo ha presentato il giornalista Matteo Parrini. La pubblicazione offre un'ulteriore fonte di conoscenza del presule santo.

di guerra e dei bisognosi. Perciò, ad esse è rivolto il caldo invito a pregare con Fede e con Fede chiedere alla Santissima Trinità, per intercessione di Mons. Marini, un miracolo per le proprie necessità.

È stato un devoto omaggio della famiglia De Luca, che ne ha curato la stampa, ed è

Il Natale a Ravello: nel segno della tradizione e della fede

Anche quest'anno, malgrado le difficoltà del momento dovute all'emergenza epidemiologica, la Comunità di Ravello ha vissuto in maniera intensa il cammino di Avvento che ci ha condotto alla gioia del Natale.

Fin dalle prime battute di quest'intenso cammino di attesa, per le strade della Città della Musica, si è avvertita un'atmosfera lieta e gioiosa mista all'attesa della Nascita di Gesù, evento che ha visto unire, come nelle migliori tradizioni, l'aspetto religioso a quello laico.

Da Giovedì 16 dicembre all'alba del 24 dicembre, nel Duomo di Ravello si è celebrato il novenario in preparazione al Santo Natale.

Un momento di riflessione in cui abbiamo potuto meditare, anche attraverso le peculiarità della liturgia, che in quei giorni prescrive vengano cantate sette Antifone, dette Antifone Maggiori, il Mistero dell'Incarnazione del Verbo.

Giovedì 23 dicembre, dopo la Santa Messa, si è tenuta un'ora di Adorazione, a Tu per Tu davanti al Signore, occasione per predisporre al meglio in vista delle imminenti festività. Il momento di preghiera è stato guidato da Fra Markus Reichenbach, con la presenza della Confraternita della BV Maria del Monte Carmelo e delle Terziarie francescane.

All'alba di Venerdì 24 dicembre, l'intera Comunità, invitata da giorni, si è recata in Duomo per partecipare alla solenne chiusura del novenario in programma alle ore 6:30. Già alle prime luci del nuovo giorno il suono delle campane a distesa ha annunciato la celebrazione. La Santa messa è stata animata dall'organista della Cattedrale di Amalfi, il M^o Enzo Alfieri, che, poco prima dell'inizio della Santa Messa, ha allietato i fedeli con il suono di

dolci nenie natalizie.

Nel corso dell'omelia, Don Angelo ha tenuto a ringraziare i fedeli per la nutrita partecipazione, definendosi commosso per la fede e la devozione dimostrate dai ravellesi presenti, che hanno sfidato il freddo e la notte per recarsi dinanzi alla mensa divina. L'omelia si è conclusa con una gradita sorpresa: non è stato infatti il celebrante a chiosare il momento omiletico ma la piccola Grace Amato, che,

tipico inno natalizio, Don Angelo ha congedato la folla, dando appuntamento alle 23 per la Santa Messa della Notte.

Ad accogliere i fedeli per la solenne celebrazione, un'atmosfera sublime: le luci soffuse, l'Altare addobbato, un silenzio pregno di attesa, pronto a sciogliersi in un canto di lode al Signore. L'animazione liturgica è stata curata oltre che dai ministranti, dal Coro parrocchiale del Duomo di Ravello, diretto dal M. Mattia Esposito

e dal giovane e talentuoso organista Filippo Amato ed allietata dal gruppo degli Zampognari di Scala. Al momento del Gloria, dopo aver intonato il canto, si è snodato, in forma ridotta, il corteo processionale dall'Altare fino al Presepe, per la deposizione di Gesù Bambino. La processione ha percorso tutta la navata centrale e quella laterale del Duomo, accompagnata dalle soavi melodie delle zampogne. Dopo aver deposto Gesù, la celebrazione è proseguita "more solito". Durante l'omelia, il Parroco ha esortato, con la passione e la forza di un messaggio di intima paternità, i genitori di Ravello a trasmettere con maggiore vigore i valori della fede a propri figli e ad invogliarli sempre più a partecipare alle funzioni liturgiche.

Gesù è il centro della vita di ogni cristiano e come tale



recitando dolcemente una poesia, ha lanciato un importante messaggio a tutti i presenti: vivere il Natale con la gioia dei bambini. Al termine della funzione, prima della benedizione, la parola è passata al vice sindaco dott. Gianluca Mansi, che ha esortato a vivere questi giorni di festa con letizia, ma mantenendo sempre un atteggiamento prudente di fronte all'avanzare della situazione pandemica. Con il canto del "Tu scendi dalle stelle",

non può essere trascurato o messo in secondo piano: questo il leit motiv dell'omelia natalizia.

La celebrazione si è conclusa con un altro corteo processionale, per la deposizione dell'effigie di Gesù Bambino nel presepe allestito in Piazza Vescovado dai Maestri Raffaele e Gennaro Amato. Giunti in Piazza, alcuni giovani presenti si sono aggregati alla processione per vivere questo momento importante per l'intera

cittadinanza. A sistemare il Bambinello nel presepe è stato il Vice Sindaco a nome di tutti i ravellesi.

Il giorno di Natale, la Santa Messa delle 10:30 è stata presieduta dal Parroco e concelebrata da Fra Markus Reichenbac e Don Giuseppe Imperato. Una liturgia dai toni sfarzosi ma al tempo stesso essenziali. La liturgia della Parola, come spesso avviene nelle ricorrenze più significative, è stata proclamata dagli Amboni, lasciando estasiati i turisti presenti che ne hanno approfittato anche per immortalare l'imponezza del Pulpito.

Anche il giorno di Natale, la celebrazione è stata animata dal Coro Parrocchiale e dai Ministranti del Duomo ed allietata da due zampognari del gruppo "Symphonia" di Minori. Durante l'omelia, breve ma intensa e profonda, Don Angelo ha sottolineato l'essenza del Natale, rifacendosi all'incipit del Vangelo del giorno (Giovanni 1,1-18) "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio", invitando così a ritornare presso Dio, a mettere al primo posto il Nato a Betlemme, Colui che è il senso della nostra vita.

Al termine della divina liturgia, il celebrante ha omaggiato i fedeli presenti con una preghiera da recitarsi prima del pranzo di Natale, gesto che aveva già compiuto nel corso della Messa della Notte. Prima della benedizione finale, è stato invitato a prendere la parola l'Avv. Paolo Imperato, Presidente dell'Associazione Ravello Nostra, che ha offerto importanti delucidazioni sull'evento culturale dal titolo "Il voto della Città di Ravello al Suo Santo Patrono", in programma martedì 28 dicembre alle ore 18 in Duomo.

Dopo il Canto del congedo, al suono delle zampogne, i sacerdoti si sono recati dinanzi al Presepe per un breve momento di preghiera davanti a Gesù Bambino.

La sera, alle ore 17, si è tenuta l'Adorazione Eucaristica, seguita poi alle 18 dalla solenne Messa vespertina, che ha chiuso la giornata natalizia, arricchita dall'augurio che don Angelo, al termine della celebrazione, ha voluto far indirizzare direttamente dal Sindaco Paolo Vuilleumier all'intera Comunità ravellese.

Sintesi perfetta di un Natale vissuto nel segno della fede e dell'unità! ■

Lorenzo Imperato

«La grande eruzione del Vesuvio del 16 dicembre 1631. Il voto della Città di Ravello al suo santo patrono».



LA GRANDE ERUZIONE DEL VESUVIO DEL 16 DICEMBRE 1631 IL VOTO DELLA CITTÀ' DI RAVELLO AL SUO SANTO PATRONO

Duomo di Ravello, 28 dicembre 2021, ore 18.00

Martedì 28 dicembre 2021, nel Duomo di Ravello, davanti a un numeroso e qualificato pubblico, si è tenuto l'evento culturale: «La grande eruzione del Vesuvio del 16 dicembre 1631. Il voto della Città di Ravello al suo santo patrono».

L'iniziativa è stata realizzata dall'Associazione "Ravello Nostra" in collaborazione con la Parrocchia Santa Maria Assunta, con il patrocinio del Comune di Ravello e del Centro di Cultura e Storia Amalfitana.

La serata si è aperta con i saluti istituzionali del Comune di Ravello, rappresentato dal dott. Luigi Mansi. Sono seguiti quelli del parroco Don Angelo Mansi, della professoressa Ermelinda Di Lieto, presidente onorario del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, che ha fatto pervenire un testo letto dallo studente universitario Lorenzo Imperato.

Il presidente dell'Associazione "Ravello Nostra", avv. Paolo Imperato, ha introdotto i lavori e lanciato le immagini straordinarie del video sulla cappella di San Pantaleone realizzate con un drone da Andrea Gallucci. Il suggestivo momento è stato accompagnato dalle note del brano Gabriel's oboe di Ennio Morricone da Filippo Amato all'organo e Mattia Esposito all'oboe.

La serie degli interventi ha preso avvio con il contributo del prof. Roberto Scarpa, ordinario di geofisica dell'Università degli Studi di Salerno, nipote dell'indimenticabile padre Andrea Sorrentino, che ha ripercorso scientificamente la formazione del Vesuvio e delle eruzioni a partire da quelle precedenti al 79 d.C., per giungere agli anni più recenti e all'attività degli istituti preposti all'osservazione dei fenomeni vulcanologici.

Al termine dell'intervento, ha preso la parola anche Claudio Scarpati, vulcanologo dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", che ha aggiunto ulteriori elementi di riflessione sulle eruzioni vesuviane e i rapporti tra ricerca vulcanologica e scavi archeologici.

Ai due contributi di carattere tecnico, sono seguiti gli interventi di Angelandrea Casale, ispettore onorario del Ministero della Cultura, dell'archivista di Stato Salvatore Amato e del docente di storia dell'arte del "Marini-Gioia" Luigi Buonocore.

Il Dott. Casale ha presentato una serie di testimonianze epigrafiche, documentarie e a stampa sull'eruzione del 16 dicembre 1631, riguardante i territori delle province di Napoli e di Salerno, con particolare

attenzione a Sarno, Cava de'Tirreni e Ravello. Per quest'ultima, in particolare, ha fornito lettura dell'intera cronaca, che vide una gran moltitudine di popolo convocata in Cattedrale per ascoltare le accorate parole di padre Orazio Fenice, che dal pulpito tenne un'appassionata omelia, esortando la cittadinanza ad offrire al santo patrono una nuova cappella, 'scarcerandolo' dall'angusto luogo - posto sull'altare maggiore - che conservava la reliquia del sangue. Così i ravellesi, avendo sperimentato l'intercessione di San Pantaleone nell'evitare il crollo della Cattedrale, si obbligarono davanti al notaio Andrea Mandina, contribuendo alla realizzazione della nuova opera, i cui lavori iniziarono l'anno successivo.

Il Dott. Salvatore Amato ha ripercorso gli aspetti storici e sociali che interessarono Ravello nel 1631, attraverso le notizie desunte dagli atti dei notai residenti Andrea Mandina e Andrea Battimelli, dai registri delle deliberazioni dell'Università e dalle fonti demografiche sulle numerazioni dei fuochi.

L'analogia con i drammatici tempi recenti è la comparsa, a Ravello, tra la fine del 1630 e l'anno successivo, di un morbo pestilenziale, che richiese addirittura la realizzazione di un muro di guardia nella marina di Castiglione per evitare l'accesso alla città via mare.

L'ultimo intervento dell'incontro di studi è stato quello del prof. Luigi Buonocore, storico dell'arte, che ha offerto una serie di testimonianze sulla committenza e la realizzazione della nuova cappella di San Pantaleone del Duomo di Ravello, a partire dalle disposizioni vescovili dei primi decenni del XVII secolo, al contratto d'opera con i marmorari Pietro Antonio della Monica di Cava e il fiorentino Francesco Valentino, alla realizzazione delle immagini pittoriche di Girolamo Imperiali e alla definitiva collocazione del reliquiario nel maggio del 1661.

Al termine della serata, il parroco del Duomo, Don Angelo Mansi, ha proposto pubblicamente ai sacerdoti delle altre parrocchie ravellesi di vivere comunitariamente la data del 16 dicembre, in ricordo dello speciale patrocinio del Santo Patrono sperimentato 390 anni fa dalla città di Ravello. ■

Salvatore Amato

Ricordando il nobile e generoso cuore di Pasquale Palumbo



Lunedì 20 dicembre 2021, il nobile e generoso cuore di Pasquale Palumbo ha cessato di battere all'età di soli 57 anni.

Oltre a colpire la famiglia, la morte di Pasquale addolora un'intera comunità e il mondo della musica. Ravellese, diplomato al conservatorio e appassionato di musica, formatore, ex assessore del Comune di Ravello e promotore del Consorzio di Promozione Turistica Ravello Sense, fu ideatore della Ravello Concert Society che da 36 anni organizza concerti ed eventi contribuendo ad alimentare nel mondo l'identità di Ravello come "Città della Musica".

Raccogliamo di seguito le più belle testimonianze, pubblicate sui portali d'informazione locale, a partire da quello del sociologo e cittadino onorario di Ravello, prof. Domenico De Masi:

"Ogni paese, di tanto in tanto, viene illuminato dalla fortuna che passa e gli dona un personaggio fuori del comune, sintesi magica di un genio e di un angelo custode.

Pasquale Palumbo era uno di questi: creativo, tenace, riservatissimo, infaticabile. Nella città della musica era il cittadino che ha amato la musica più di ogni altro, facendosene custode, organizzatore, promotore e donatore attraverso la sua creatura, la Ravello Concert Society.

Nella città che ogni anno spende milioni per la musica, lui ha fatto musica con pochi spiccioli, eppure offrendo sempre

concerti di altissima qualità, pensati, scelti, allestiti con la perfezione di un appassionato competente e intransigente.

Nella città dove più di un operatore culturale è lautamente retribuito, Pasquale ha sempre lavorato notte e giorno, tutto l'anno, per il progresso del suo paese, conducendo una vita modestissima, insieme alla sua famiglia esemplare, cementata dall'affetto e dalla generosità.

Sono immensamente grato a Pasquale per 36 anni di concerti che hanno reso la permanenza a Ravello - mia e di altre migliaia di turisti - straordinariamente arricchita di serate sempre indimenticabili.

Gli sono grato per la lezione di modestia, intelligenza, caparbietà, creatività che mi ha impartito con tacita semplicità, usando solo la lezione del suo buon esempio.

Nella mia vita, per motivi professionali o amicali, ho avuto la fortuna di conoscere persone eccezionalmente geniali. Pasquale era uno di questi.

Ravello ne deve andare fierissimo e deve fare di tutto perché la sua memoria sia venerata dai giovani a venire, affiancata a quella di personalità come Francis Naville Reid o Luigi Cicalese.

Alla famiglia di Pasquale vanno tutte le mie personali condoglianze. Sono certo che l'intero paese le si stringerà intorno per farle sentire tutto l'affetto che Pasquale ha saputo guadagnarsi con la sua generosità. Ma il Comune e la Regione hanno un debito di riconoscenza da saldare in memoria e onore di Pasquale: la

Fondazione Ravello deve fare subito in modo che la Ravello Concert Society continui nella sua splendida attività, con lo stesso stile, la stessa eccellenza, la stessa parsimonia con cui Pasquale l'ha creata e l'ha fatta progredire per quasi quarant'anni.

Chi, in questi anni, ha affiancato Pasquale in questa impresa titanica, saprà bene come proseguirle in suo nome”

Il ricordo affettuoso offerto dall'amico Nicola Mansi:

“Ciao Pasquale, Maestro in pantaloncini

Quando ho saputo della notizia sono rimasto senza parole. Con Pasquale abbiamo condiviso gli anni della nostra candidatura in Insieme per Ravello, anni che ci hanno avvicinati.

Lupo solitario Pasquale, pieno di idee e intuizioni, spigoloso e taciturno, carattere difficile ma dalle mille risorse.

In quelle riunioni, in quei dibattiti, pre e post elezioni, ci siamo scontrati non poche volte ma sempre con grande rispetto.

Il Maestro Palumbo è stata sicuramente una figura alla quale Ravello e i ravellesi devono tanto.

E non solo per aver pensato al Concerto all'alba o per aver ideato la Ravello Concert Society e per aver contribuito alla nascita del Consorzio Ravello Sense ma soprattutto per essere stato parte attiva nella vita politica e sociale del paese e per aver formato tanti giovani alla musica.

Negli anni della nostra conoscenza non gli ho mai sentito alzare la voce, neanche quando si allontanò dall'amministrazione. Ricordo con simpatia quando si presentò all'insediamento della Giunta in polo azzurra... Ricordo con piacere le sue riflessioni sull'ambiente, il suo amore per la natura, la corsa, la sua “arte” nel trovare soluzioni! E quel doppio telefono sempre acceso per rispondere alle prenotazioni dei concerti? Sentite condoglianze a Sofia, Beatrice, Benedetta e alla famiglia tutta. Pasquale certamente non verrà dimenticato”.

Il commosso poetico ricordo del

Dott. Ulisse Di Palma:

È stato un tutt'uno ricevere la triste notizia e rivedere la cara figura del caro amico Pasquale.

Quante volte ho immaginato quelle tue mani veloci che sapevano accarezzare, indomitamente, quei tasti di pianoforte di colore bianco e nero, come dello stesso colore sono i colori principali della vita.

Un' altra nobile figura di questa nostra

esiste, caro Pasquale tu avrai degna e giusta collocazione.

Così mi piace immaginarti nell' Eden divino, mentre organizzi qualche concerto, supportato e circondato da un coro d'angeli.

A Beatrice e Benedetta, tue figlie adorate e che stimo profondamente, a Sofia, amica ed educatrice stimata e rispettata va il mio abbraccio fraterno che piange con voi



Intitoliamo il concerto all'alba di Ravello a PASQUALE PALUMBO

amata Ravello ci lascia prematuramente. Serbiamo, con amore, nel cuore, il tuo tratto di gentiluomo d' altri tempi, di sognatore che rincorre una melodia di uno spirito indomito, mai al servizio del potente di turno, capace grazie alla freschezza intellettuale di organizzare, apportare nuove idee, di realizzare.

Con il tuo grande amore per la musica hai veicolato, in diversi posti del paese tantissime persone, appassionate e soddisfatte delle esecuzioni e dei musicisti che anno dopo anno sono stati da te scelti .

E, come dimenticare il tuo grande e smisurato amore per la natura

Hai percorso chilometri e chilometri alla scoperta dell'immenso patrimonio naturalistico del nostro territorio e, chissà quante volte, ti sei fermato davanti ad un panorama mozzafiato ed hai pregato e ringraziato il Signore Iddio per le emozioni che ti donava in quegli istanti interminabili.

Nel Parnaso cristiano che, sicuramente

e ricorda il percorso di vita insieme vissuto

Anche l'Amministrazione comunale di Ravello, nella persona del sindaco Paolo Vuilleumier, ha espresso la sua commossa partecipazione con questo messaggio:

“L'amico Pasquale da oggi non è più con noi. Ha combattuto con tutte le sue forze fino all'ultimo, senza mai arrendersi, contro un male che lo ha sopraffatto in breve tempo. Ci mancherà la sua intelligenza non comune, la sua acutezza di giudizio, la sua nobiltà d'animo e la sua caparbietà che lo portava a realizzare imprese ed iniziative di grande valore. Mi è difficile - tanto sono numerose - riportare alla mente tutte le attività di cui sei stato geniale autore e che, in molte, abbiamo condiviso. Riuscivi a rendere anche le goliardate, come quelle dei viandanti buongustai, non solo originali e speciali ma anche un momento di riflessione e di apprendimento. Conoscevi e amavi il

grande patrimonio artistico e culturale del nostro splendido territorio, gli usi, le tradizioni, i prodotti della terra e il grande lavoro dei contadini. Amavi la montagna che mi hai fatto conoscere ed apprezzare. Quante idee e proposte per valorizzare e preservare il territorio elaboravi nelle passeggiate in montagna, che conoscevi come le tue tasche. Sei stato artefice e ispiratore della campagna elettorale del 2011 che ci ha visti vittoriosi, attento e scrupoloso assessore, ideatore anche in quella veste di iniziative lungimiranti e innovative.

L'ultima volta che siamo stati insieme in allegria, alla maniera che più ti piaceva è stato quando ci hai invitato a Santa Maria dei Monti a 1000 mt di altezza, dove avevi deciso di tenere un'assemblea del Consorzio Ravello Sense (che hai fondato e caparbiamente tenuto in vita) e con l'occasione ci hai mostrato la realizzazione del tuo ultimo progetto: la ristrutturazione del Rifugio.

Ho voluto e voglio ricordarti come nella foto che mi sono ritrovato: sorridente, sereno e felice di brindare con gli amici. Ciao Pasquale. Mi mancherai!"

In occasione del Natale, un gruppo amici augura a Pasquale buon Natale, attraverso una nobile e condivisibile proposta:

Caro Pasquale,

nella società dell'apparire in cui viviamo, la tua morte ha finito per fare più rumore della tua vita!

Quel mondo del quale sei stato un pioniere assoluto a Ravello, la RETE, si è scatenato al suono della campana che comunicava la triste notizia della tua morte.

Gli aggettivi si sono sprecati: arguto, sorridente, laborioso, intelligente, pioniere, etc., ma forse quello più ricorrente è stato MITE; è proprio vero, con te si poteva non essere d'accordo, ma di sicuro non si poteva litigare: il tuo carattere docile, il tuo sorriso disarmante, erano veri e propri estintori anche per i caratteri più focosi.

Siamo un manipolo di tuoi amici che ci riconosciamo in uno slogan: "Pensiero libero", quello stesso tuo che ti ha portato ad essere battitore libero fuori dagli schemi e dalle convenzioni. In queste ultime ore abbiamo molto parlato di te, del tuo essere, di tutto quello che hai fatto e dato a Ravello.

Si poteva fare di più? Si poteva fare diversamente? La risposta corale è stata NO; il paradigma che hai così brillantemente sviluppato e portato avanti non ammetteva varianti, il solo modo per dare concretezza alle tue idee e realizzarle, era quello che tu hai adottato e saputo imporre a tutti con il tuo modo fare.

Anche noi desidereremmo che alla tua opera fosse dato seguito e continuità, anche noi coltiviamo questo sogno, ma, forte, ci assale il dubbio che dovremo parlare di utopia, perché a ben riflettere sulla tua vita e sul tuo essere, oggi possiamo dire che sei stato unico ed irripetibile. Sarebbe triste però adagiarsi sull'italico fatalismo, o peggio ancora sul peggiore pessimismo meridionale, e rassegnarsi a veder chiudere dalla morte la parentesi da te aperta a Ravello, rifugiandosi nella irripetibilità del tuo modello; ci siamo detti che almeno una cosa la possiamo e dobbiamo fare, anche perché essa dipende solo da noi e non più da te: Dobbiamo mantenere viva la tua memoria, confidando sul virus dell'emulazione e dell'esempio per infettare i giovani e i posteri.

Le cose da poter fare e mettere in campo, ovviamente, sono tante e tutte validissime; noi avanziamo una proposta che racchiude la tua storia ed è la sintesi della tua vita: che il Concerto all'alba dell'undici agosto porti il tuo nome.

Sei stato tu, e solo tu, ad immaginarlo, idearlo e realizzarlo, in esso si riflette la tua genialità, il tuo amore per Ravello, la tua capacità progettuale ed organizzativa, il tuo voler essere e non apparire.

Questa iniziativa è nulla rispetto a quanto tu, caro Pasquale, hai fatto per Ravello e per i nostri figli, ma è il nostro modo di dirti grazie e di augurare Buon Natale a te e ai tuoi cari ai quali ha lasciato un vuoto incalcolabile, ma anche un grande patrimonio di valori e di opere del quale andare fieri ed orgogliosi.

Desideriamo che questa iniziativa non abbia padri e primogeniture, abbiamo pensato di lanciare una petizione attraverso l'organizzazione https://www.change.org/.../intitoli.../share_for_starters...; invitiamo tutti a sottoscriverla facendola diventare la propria richiesta.

Antonio, Bruno, Dario, Gino, Luca, Pasquale, Peppe, Pinuccio, Salvatore, Secondo, Ugo. ■

IN CRISTO UNICA NOSTRA SPERANZA AUGURI DI GIOIA E PACE

«Buon anno!» diciamo a tutti e stringiamo mille mani per esprimere ai nostri compagni di viaggio, imbarcati con noi sulla nave della vita, l'auspicio di tanta felicità.

Non c'è nulla di più bello e di più sacro di questo intreccio di mani, fatto a Capodanno: dovrebbe essere il simbolo di una volontà di amore, di apertura, di dialogo, di impegno a costruire un fitto reticolato di solidarietà tra tutti gli uomini, nella giustizia e nella fratellanza.

Se davvero ognuno di noi, per rendere il mondo più umano, mettesse nel corso di tutto l'anno lo stesso puntiglio con cui in queste ore dona e riceve gli auguri, la causa della pace nel mondo sarebbe già mezzo risolta. Purtroppo, però, in questo scambio di felicitazioni prevale più lo scongiuro che il senso della speranza cristiana. Sembra quasi che si voglia esorcizzare l'avvenire con formule scaramantiche, gravide di paure più che di promesse. Diciamo «auguri», ma ci trema la voce. Stringiamo la mano, ma il braccio è malfermo. È che siamo sopraffatti dallo scoraggiamento, rassegnati di fronte agli insuccessi, appesantiti dalla barbarie presente nel mondo. Nonostante tutto, però, di fronte a un anno che nasce, a noi credenti è severamente proibito essere pessimisti.

Qualche anno fa era in cartellone, presso i maggiori teatri d'Italia, uno spettacolo dal titolo «Chi vuol esser lieto sia, di doman c'è gran paura». È un'espressione che non possiamo assolutamente condividere, perché se c'è qualcosa che il domani contiene, questa ha un nome: la speranza di oggi. Non lasciamoci, perciò, sopraffare dalla ineluttabilità del male. Poniamo gesti significativi di riconciliazione. Svegliamo l'aurora. Proclamiamo sempre più con le opere e sempre meno con le chiacchiere che Gesù Cristo è vivo e cammina con noi. ■